

II L'ORATORE SACRO

Cerchiamo ora di conoscere, sia pure per sommi capi, le doti del P. Filippo Gerardi come oratore sacro prima di seguirlo nei suoi continui viaggi di predicazione e di dare uno sguardo a quanto è stato possibile raccogliere della sua produzione letteraria, quasi tutta di argomento oratorio.

1. Le doti del P. Gerardi oratore

Di statura leggermente corpulenta e poco superiore alla media, occhialuto e di bello aspetto, come appare dalle foto superstiti, il Gerardi ebbe da natura le doti che a quel tempo si richiedevano ai predicatori di *cartello*: non solo voce chiara, sonora e potente, ma anche capace di esprimere le più lievi sfumature del pensiero e del sentimento, buona mimica, memoria di ferro.

Chi scrive, quando era postulante a Montevago, sentì raccontare da un suo pro-Rettore che P. Gerardi era in grado di mandare a memoria un intero quaresimale e che, predicando dal pulpito di una delle più importanti cattedrali d'Italia, uno dei canonici, saputo, ma certo non dotato di buon gusto, avendo scoperto che l'oratore seguiva passo passo i discorsi quaresimali editi dal Card. Gaetano Alimonda (†1891), l'indomani gli fece trovare sul pulpito il volume del celebre oratore, aperto proprio alla pagina del discorso che sarebbe toccato in quel giorno di quaresima. Senza scomporsi, P. Gerardi chiuse il volume e con voce ferma e sicura recitò tranquillamente il sermone, come se nulla fosse accaduto, limitandosi a rilevare, entrando in sagrestia, che, se gli bastava l'animo, l'ineffabile Monsignore si mettesse anche lui ad esporre e difendere le verità della fede con la sapienza e la dottrina del Card. Alimonda.

Vero o falso o infiorettato, l'episodio è un attestato della prodigiosa memoria del P. Gerardi. Tuttavia non era dotato di sola memoria. Dalle notizie raccolte risulta che egli era in possesso di una preparazione remota così vasta e accurata che lo rendeva abile a trattare con facilità qualunque argomento. In una sua lettera inviata da Genova il 25 maggio 1917 al Vicario generale dell'Ordine egli scrive tra l'altro: *“Ad Alessandria le cose andarono magnificamente ed ho ottenuto l'invito di andare a predicare, in ottobre, gli esercizi spirituali ai chierici del Seminario. In settimana mi porterò a Faenza per un Settenario ad un Santo che non ricordo..., poi passerò a Bologna, in chiesa nostra, per la novena al nostro Taumaturgo”*.

Può sembrare curioso che egli accetti di parlare per sette giorni continui di un Santo che non ha neppure sentito nominare. Forse gli bastavano pochi accenni biografici del Santo, che poteva apprendere appena giunto sul posto, inquadrandoli poi nell'ambito dei dogmi e delle verità della fede cattolica, base e fondamento di tutti i suoi discorsi. In riferimento alla quaresima del 1915, predicata dal P. Gerardi a Padova, nella basilica del Santo, il cronista annotò: *“La predicazione quaresimale quotidiana procede con successo consolante. L'oratore..., fino dai primi giorni ha saputo guadagnarsi la stima del pubblico che assai numeroso accorse sempre ad ascoltarlo. Egli con argomenti pratici svolti con dottrina e con facilità di parola, mentre combatte gli errori, difende i dogmi e le verità della nostra santa religione, confermando i credenti nella loro fede”*.

La facilità del P. Gerardi nell'affrontare i temi più disparati mi sembra emerga soprattutto nel Congresso per il VII centenario dell'Istituzione del Terz'Ordine Franciscano celebrato a Catania nel novembre del 1921. Il 20 novembre, alla presenza dell'Arcivescovo di Catania, Card. Giuseppe Nava di Bontifé, del suo Vescovo Ausiliare, Mons. Emilio Ferrais, e di molte persone di alto rango, aveva pronunziato un elevato discorso per l'inaugura-

zione del nuovo organo della chiesa di S. Francesco all'Immacolata. Ma poi, durante il Congresso (24-26 novembre), oltre a svolgere il tema a lui assegnato, sostituì l'On. Giuseppe Iannelli, impedito, e il Cav. Michele Gravina, afono, come si dirà più oltre.

In un'epoca in cui le chiese non erano provviste di microfoni, megafoni e di altri amplificatori della voce, all'oratore degno di questo nome si richiedeva indispensabilmente una voce sonora e gagliarda. In P. Gerardi che ebbe diffusa fama di oratore non comune dobbiamo dunque supporre questa dote. Ma la potenza della voce doveva essere in lui temperata da un timbro dolce che rendeva gradevole il suo dire.

Una conferma ci giunge dal cronista del periodico del P. Pona *L'Immacolata*, il quale, annotando le sue impressioni sul discorso detto dal P. Gerardi il 20 novembre 1921 in occasione dell'inaugurazione dell'organo liturgico in S. Francesco all'Immacolata di Catania, scrive: "*E venne prima [del concerto organistico] la parola dell'Oratore, il P. M. Filippo Gerardi. Quella parola affascinante, elevata, intessuta di poesia - musica squisita anch'essa - acuì il desiderio già intenso e l'impazienza generale*" di ascoltare le note melodiose che si sarebbero sprigionate dal nuovo strumento.

Che la parola del nostro Oratore fosse "intessuta di poesia", come ha rilevato l'accennato cronista, non è una lode gratuita, ma risponde a verità. Il dire poetico è un'altra spiccata dote del P. Gerardi. Egli è un vero letterato che conosce i lenocini dello stile. I suoi discorsi, almeno quelli che è stato possibile rintracciare nel tempo ristretto della presente ricerca, si mantengono ad un livello letterario molto sostenuto. Oltre ad essere ben costruiti, costellati di citazioni bibliche e patristiche, di riferimenti alla sapienza antica e moderna, di opportuni brani dei poeti nostri, sono pervasi di un afflato di calda poesia che doveva affascinare l'ascoltatore come ancor oggi affascina il lettore.

Vogliamo darne un brevissimo saggio citando un brano del discorso patriottico pronunciato dal P. Gerardi il 13 luglio 1915 nella basilica del Santo a Padova (discorso per altri versi non gradito da Benedetto XV, come si dirà). Quando l'Italia entrava nel primo conflitto mondiale, alcuni confini a Nord-Est della penisola erano ancora in mano all'Austria. Per incoraggiare e spronare alla vittoria i nostri soldati già al fronte, P. Gerardi rievoca con impeto travolgente le figure degli eroi che, nel Risorgimento italiano, avevano combattuto contro l'Austria:

“Levati, Balilla, con in mano la pietra che fu segnale di riscossa contro l’oppressore audace!... Levati Manin, che all’aquila bifronte facevi sentire, spaurendola, il ruggito del Leone di S. Marco!... Levati Pellico, agitando il magnifico libro, dove la dolcezza della tua anima fine di artista rabbriviva i tiranni più che lo squittio dell’orso!... Levati Maroncelli, e mostra la rosa che ridiceva come si può esser martiri nella gentile Italia!... Levati Confalonieri, con negli occhi la nostalgia della tua cara Teresa!... Levatevi Fratelli Bandiera, e cantate: Chi per la patria muor / vissuto è assai”.

Si dirà che il tema patriottico ispirò accenti poetici all’Oratore. Ecco allora come altro esempio uno stralcio iniziale della conferenza sul *Miracolo Eucaristico di Siena* letta dal P. Gerardi il 6 settembre 1924 al Congresso Eucaristico Nazionale di Palermo, miracolo di *Ostie consacrate* che si conservano incorrotte da quasi 300 anni nella chiesa di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali in Siena:

“O melodie del mistico silenzio, risonanti dalla cresta della collina nell’ampia vallata verde, sui poggi ubertosi, sulla freschezza della vegetazione, fra la letizia dei vigneti ed il verde argenteo degli ulivi; o note nostalgiche del Tressa e del Riluogo, che, come perle melodiche fluenti sciorate nell’Arbia; o ghirlande e festoni d’oro appesi dal sole sui palazzi medievali, sulle trifore armoniose, sui torrioni merlati, sui portali romanzi; o

superba Cattedrale circonfusa d'ombre e di mistero, dal suolo istoriato dal memore genio e dalla immensa teoria di figure; [...] o Siena gentile che hai la musica per favella, e domini il mondo con una luce divina, che s'irradia dal Tabernacolo del magnifico Tempio di San Francesco d'Assisi, vanto ed onore dell'Ordine dei Minori Conventuali, in nome d'Italia cattolica, qui [a Palermo] convenuta in un sublime slancio d'amore a Gesù Ostia, per un sublime trionfo di pace, io Ti saluto!...".

Ma occorre aggiungere che nei discorsi del P. Gerardi non c'è solo poesia; c'è anche dottrina teologica sicura. Nello stesso discorso sul Miracolo Eucaristico di Siena, dopo aver rilevato vari errori filosofici, tra cui quello, "grave" di Cartesio e di Spinoza i quali, definendo la sostanza "una cosa che esiste, senza bisogno dell'altra per esistere", finiscono "col confondere il mondo con Dio", l'Oratore, seguendo le cognizioni comuni del suo tempo, sulla scorta della dottrina aristotelica definisce la sostanza "ciò che *sta sotto* nascosto e velato" rilevabile dagli "accidenti i quali integrano la sostanza e la manifestano al mondo esteriore".

Alla scienza dunque, dice P. Gerardi, non rimane che esaminare le Particole sacrilegamente rubate il 14 agosto 1730 nella chiesa di S. Francesco di Siena e ritrovate tre giorni dopo nella cassetta dell'elemosina di un'altra chiesa. La scienza deve dire soltanto se le "Sacre Ostie presentino tutte le caratteristiche che indicano il pane e se la loro conservazione, ormai, per quasi due secoli possa attribuirsi ad agenti naturali".

Ora, prosegue il Nostro, le risultanze dell'esame scientifico compiuto il 10 giugno 1914 parlano "di farina, di *sostanza* amidacea, di glutine ecc.". Stando così le cose, le sacre Particole di Siena, avendo conservato intatta per oltre 200 anni la loro caratteristica di pane, inducono a parlare di "miracolo, che nel caso consiste "nella sospensione eccezionale della inesorabile legge della corruzione". Non si tratta però, aggiunge il Gerardi, di "miracolo

nel senso *teologico* della parola, ma, sarei per dire, è un' *Eucaristia miracolosa*", non "indispensabile per credere", ma "divinamente *utile*, come ogni miracolo che opera l'inesauribile potenza di Dio". Il prodigio eucaristico di Siena, "come ogni miracolo, non è scopo a se medesimo, ma brilla della luce che orienta verso un fine superiore, ed è un *segno*, che serve a rinvigorire la nostra fede; è incanto ed è virtù! Poesia muta e musica silenziosa".

C'è dunque nei discorsi di Filippo Gerardi, oltre alla poesia, della buona e sana dottrina. Lo rilevava già il cronista della basilica patavina del Santo, notando che il 6 aprile 1915, giorno conclusivo del corso di predicazione quaresimale tenuto dal P. Gerardi, "una enorme folla di popolo gremiva la chiesa; l'oratore con la solita eloquenza e dottrina, fece l'ultimo discorso dimostrando essere Gesù Cristo via, verità e vita; tutti a lui devono tendere per avere pace e tranquillità in terra e gloria e beatitudine in cielo".

2. L'itinerario della predicazione

Quando nel 1923 P. Domenico Sparacio pubblicò i due grossi volumi su *S. Antonio di Padova nella vita, nel pensiero, nella gloria*, colse l'occasione per criticare i cosiddetti *predicatori di cartello*, domandandosi: "Chi li manda?, come vanno? Quali frutti raccolgono?", alle cui tre retoriche domande risponde l'autore stesso, scrivendo: "Spillano un permesso, che non si saprebbe dire se dato o procacciato; vanno a stomaco digiuno, come direbbersi, di scienza utile, di scienza sacra, che è l'unica scienza vera, che salva le anime; e loro non spinge se non desio di raccogliere applausi effimeri: e così tradiscono il santo ministero di Dio; il ministero delle anime (così detto, per eccellenza!)".

Con tutta probabilità lo Sparacio non prendeva di mira P. Gerardi. Ma questi, d'indole amena e in possesso di un buon capitale di ironia, si prese la briga di rispondere alle tre domande come

se fossero a lui dirette e, data la familiarità e la stima reciproca, lo fece usando espressioni siciliane di sapore alquanto goliardico, aggiungendo subito le seguenti giuste osservazioni: “E via!... finitela una buona volta, voi dotti non nati per il pulpito, ma per le cattedre. Ci manda Iddio, credilo pure, andiamo come meglio possiamo date le umane debolezze comuni a tutti, ed i frutti, tu e quelli come te, non li potete contare, né noi abbiamo il dovere di pubblicarne l’elenco nei giornali industriali...”.

Consapevole della sua missione di sacerdote e di operaio del Vangelo, egli si muoveva dunque a predicare la buona novella come “mandato da Dio”. Un itinerario lungo il suo, iniziato nel 1900, subito dopo l’ordinazione presbiterale, come si è accennato. Qui di seguito si cercherà di ricostruirlo, pur senza pretesa alcuna di essere esaurienti, perché altra documentazione potrà essere sfuggita.

Come si ricorderà, la petizione avanzata dal Provinciale di Sicilia il 6 agosto del 1916 all’autorità suprema dell’Ordine per ottenere al P. Gerardi il diploma di “Maestro in sacra teologia”, ne specificava i “meriti oratori” precisando che in circa 16 anni di attività egli aveva predicato non solo in Italia, ma anche all’estero e cioè in Austria, a Malta e in Turchia. In Austria il Nostro avrà predicato a qualche comunità di italiani. Più comprensibile è che egli si sia spinto fino a Malta, dove allora, più che ai nostri giorni, l’italiano era quasi universalmente compreso. Altrettanto è da dire per la Turchia, data la presenza di numerose comunità italiane, specialmente a Costantinopoli, l’odierna Istanbul. Del resto si hanno notizie certe che, quando nel 1913 fu inaugurata la basilica di S. Antonio ad Istanbul, sede centrale della Missione dei Frati Minori Conventuali in Medio Oriente, andò proprio P. Gerardi a preparare i fedeli alla solenne celebrazione con la sua dotta e alata parola. Ma andiamo con ordine.

Dallo stesso P. Gerardi veniamo a sapere che il 29 novembre 1903, inaugurandosi l’*organo liturgico* nel monumentale tempio di S. Francesco di Palermo, invitato, egli salì “sul pergamo e dir

poche parole intorno alla mirabile opera. È questo il primo discorso del Gerardi per l'inaugurazione di un organo liturgico; il secondo, dato anche alle stampe, è quello recitato nel novembre del 1921 per l'inaugurazione dell'organo di S. Francesco dell'Immacolata in Catania; ed è da supporre che il Nostro non abbia mancato di inaugurare nel 1929 anche l'organo fatto da lui installare nella sua parrocchia di Trapani.

L'invito ad inaugurare l'organo in S. Francesco di Palermo gli era stato rivolto da Giovanni Valdes, un industriale palermitano del tabacco, capo della Commissione per la ricostruzione dello strumento, come si apprende dalle notizie fornite dallo stesso Gerardi nel discorso da lui tenuto in S. Francesco di Palermo il 29 febbraio 1904 ai funerali del Valdes, suo intimo amico: un discorso, intriso di sincero cordoglio e profondo compianto, che fu pubblicato nel 1905.

Segue nella documentazione in nostro possesso un silenzio di cinque anni, cioè fino al 1909. In tale anno, successivo al disastroso terremoto del 1908, troviamo il P. Gerardi a Messina impegnato a predicare la novena dell'Immacolata e a prepararne con grande zelo la festa, alleviando con la sua parola confortatrice le ambascie della gente ancora a lutto e prostrata dal dolore.

Nel 1910, dal 13 al 16 gennaio, si tennero a Palermo, S. Francesco, i festeggiamenti per la conferma del culto al B. Gerardo da Valenza (†1342), un frate francescano piemontese venuto in Sicilia, dedito all'umile servizio di portinaio del convento, le cui spoglie mortali riposano nel tempio palermitano. Non conosciamo il contenuto del discorso del P. Gerardi. Sappiamo però che il 14 gennaio, celebrando la Messa solenne i Padri Domenicani, il Nostro tenne un applaudito panegirico. Altrettanto gradita e applaudita la *Duodecima* in preparazione alla festa dell'Immacolata del 1912 a Catania, come ricorda il bollettino L'Immacolata del P. Luigi Pona.

Saltando al 1914, dobbiamo segnalare due discorsi commemorativi, entrambi dati alle stampe. Il primo, pronunziato a Catania il

16 febbraio, esalta l'opera educativa dell'allora Ven. Don Giovanni Bosco. Fu ripetuto in data 23 marzo anche a Messina. Il secondo discorso è in lode di S. Ignazio e dei suoi Gesuiti, tenuto nella Casa Professa di Palermo il 31 luglio di quell'anno. Fu un compito ingrato se si pensa che in quella circostanza si intendeva celebrare il 1° centenario della bolla di Pio VII che ricostituiva la Compagnia di Gesù soppressa da Clemente XIV nel 1773: compito ingrato, perché questo Papa era stato religioso dei Frati Minori Conventuali. Ma vedremo che l'oratore, senza far torto alla storia se la caverà egregiamente.

Nel 1915, come già più volte ricordato, il Gerardi predicò la quaresima al Santo di Padova. Una nota della rivista *Il Messaggero di S. Antonio* così disponeva i fedeli ad accoglierne il corso di predicazione: "La fama che l'oratore si è acquistata nelle varie città in cui ha predicato negli anni decorsi ci persuade che la sua dotta ed eloquente parola sarà ascoltata con piacere e con profitto". Durante il corso quaresimale, il 19 marzo, egli tessé il "panegirico delle SS. Spine". Tornò poi al Santo il 13 luglio successivo per l'accennato discorso patriottico incriminato, non gradito da Papa Benedetto XV anche a causa dei clamori suscitati dai giornali non interventisti.

Lungo il giro di predicazione nel 1917: in maggio è ad Alessandria e vi tornerà in ottobre per gli Esercizi Spirituali ai seminaristi della diocesi. Frattanto alla fine di maggio si reca a Faenza per il Settenario ad un Santo, quindi a Bologna per il novenario al Taumaturgo di Padova nel tempio di S. Francesco.

La nostra documentazione, con un balzo di tre anni, ci trasporta ad Assisi, dove i Frati Minori Conventuali nel 1920 celebrano il 1° centenario del ritrovamento del corpo di S. Francesco. Al P. Gerardi toccò di fare il panegirico del Serafico Padre il giorno della sua festa, 4 ottobre. Dopo il canto del Vangelo, scrive un cronista assisano, "salì il pergamo l'oratore, P. Filippo Gerardi, a cantare le glorie del nostro Santo. La folla dei fedeli aveva invaso la

Basilica ed occupato ogni palmo disponibile: nell'entusiasmo e nella profonda commozione che tutti aveva invaso, ognuno cercava di salire, di vedere meglio, di non perdere di vista nulla".

Un anno di particolare impegno oratorio fu per il P. Gerardi il 1921, VII centenario dell'istituzione del Terz'Ordine Franciscano e VI centenario della morte di Dante Alighieri. Per il centenario Dantesco nel settembre di quell'anno, all'Istituto "S. Luigi" di Messina dei PP. Salesiani svolse il tema: *Dante, la religione, la patria*, riscotendo un caloroso successo. Trattò qualche giorno dopo lo stesso tema a Catania presso il R. Istituto di Beneficenza. Onorato della presenza del Prefetto e di illustri professori dell'Ateneo catanese, per tre giorni P. Gerardi illustrò "poderosamente" la vita e l'opera dell'Alighieri, lumeggiandola "con spirito di feconda larghezza", come scrisse nel bollettino *L'Immacolata* lo stesso direttore P. Luigi Pona, che colse l'occasione per congratularsi con "il valente e valoroso oratore Confratello diletto" per il godimento procuratogli "con la sua parola alata, la sua grazia e profonda meditazione sull'eterno volume di Dante".

In ottobre, dal 6 al 9, eccolo a Palermo per le "Feste Centenarie Regionali Sicule del Terz'Ordine Franciscano". Il secondo giorno P. Gerardi disse "parole accomodate al Serafino di Assisi". Il tema assegnatogli: *L'Eucaristia ed il Terz'Ordine* lo svolse l'indomani, 8 ottobre. Fu una giornata particolarmente solenne, perché al folto e scelto pubblico si aggiunse la presenza dell'Arcivescovo di Palermo Card. Alessandro Lualdi e del suo Ausiliare Mons. Giuseppe Lagumina, ragione per cui fu ripetuta l'esecuzione per orchestra del *Cantico di Frate Sole* del P. Antonio Matera (la prima esecuzione assoluta era avvenuta il 6 ottobre). Applaudito il discorso del P. Gerardi, definito "breve, ma denso di dottrina e avvivato da quei poetici quadretti, da quelle visioni che mentre lasciano una fascinosa impressione nell'anima, fanno meglio comprendere e ricordare la dottrina annunciata".

Da Palermo a Catania dove il Nostro svolse un'attività ancora più intensa. Il 20 novembre, come già sappiamo, inaugurò con apposito discorso l'*organo liturgico* in S. Francesco all'Immacolata. Nello stesso tempio dal 24 al 26 novembre si celebrò il locale Congresso nel VII centenario del Terz'Ordine Francescano. P. Gerardi attivamente presente alle sedute, il 24 sostituì l'On. Avv. Giuseppe Iannelli, impedito, trattandone il tema: *La stampa e il Terz'Ordine*, mentre il giorno seguente svolse il tema assegnato al Cav. Michele Gravina, afono: *Il Terz'Ordine e la famiglia*, e lo stesso giorno, a chiusura delle sedute, "con la sua nota facondia", P. Gerardi trattò il tema che gli era stato assegnato in sede di programmazione: *Il Terz'Ordine e i tempi moderni*. Nè questo fu l'ultimo atto, poiché l'indomani, Celebrando il Card. Arcivescovo Nava il Pontificale in S. Francesco, P. Gerardi, dopo il Vangelo, trattò "fervidamente il più bel tema d'occasione: *L'Eucaristia e il Terz'Ordine*".

Il 1921 fu concluso dal P. Gerardi con una solenne *Duodecina* in preparazione alla festa dell'Immacolata in S. Francesco di Catania. Il suo corso di predicazione, scrive un cronista ne *L'Immacolata*, "trasse nel nostro tempio immenso popolo; la festa dell'Immacolata apparve quest'anno irradiata di numerosi splendori".

Più rapidamente ora altre tappe significative dei viaggi di predicazione del Nostro. Il 9 dicembre 1923 è a Messina per la già accennata "ferventissima" orazione relativa alla posa della prima pietra del costruendo tempio di S. Francesco all'Immacolata demolito dal terremoto del 1908; il 6 settembre 1924 a Palermo partecipa al Congresso Eucaristico Nazionale con la conferenza, già ricordata, sul *Miracolo Eucaristico di Siena*; raggiunge quindi Padova alla fine del mese per preparare i fedeli della basilica del Santo alla festa di S. Francesco con prediche pomeridiane dal 1° al 5 ottobre, domenica; il 19 aprile 1925 è di nuovo a Palermo: il monumentale tempio di S. Francesco è elevato dalla S. Sede con apposito

Rescritto a *basilica minore*; ne dà lettura l'Arcivescovo di Palermo, Card. Alessandro Lualdi, al Vangelo del solenne Pontificale, cui segue un "vibrato magistrale discorso" del P. Gerardi, che si sofferma sulle origini e l'eccellenza della basilica cristiana.

Al P. Gerardi fu assegnato il tema *Frate Leone* nel ciclo di conferenze su S. Francesco e la sua opera indetto dal Comitato Francescano di S. Croce in Firenze. Il ricco programma, svolto dai più noti francescanisti del tempo, tra i quali P. Domenico Sparacio, che rivendicò i meriti di *Frate Elia*, si protrasse dal 1925 al 1928. Ma P. Gerardi, forse perché già impegnato nella cura della sua parrocchia dovette declinare l'incarico. Non c'è infatti traccia nelle memorie del tempo della sua effettiva partecipazione alle conferenze fiorentine.

Il VII centenario della morte di S. Francesco (1926), sebbene invitato a Palermo dal Ministro provinciale P. Giardina, P. Gerardi volle celebrarlo tra i fedeli della sua parrocchia e la gente di Trapani, e abbiamo visto con quale zelo e sagacia seppe prepararne e realizzarne i sontuosi festeggiamenti.

Malgrado le preoccupazioni parrocchiali, dal 29 al 31 luglio 1927 si recò ad Assisi per la commemorazione delle *missioni francescane*. Nel pontificato di Pio XI, il "Papa delle missioni", e avvicinandosi la chiusura del VII centenario della morte di S. Francesco, furono invitati vari oratori delle Famiglie francescane a parlare delle Missioni dell'Ordine in omaggio al Patriarca Serafico primo iniziatore dell'apostolato missionario moderno. Il 29 luglio P. Gerardi, nella cattedrale di S. Rufino, svolse il tema "*La testimonianza del sangue attraverso i sette secoli della vita missionaria dei Francescani*".

Il 25 novembre 1928, allo scoprimento della lapide che ricorda l'inaugurazione del tempio di S. Francesco all'Immacolata di Messina risorto dalle macerie del terremoto del 1908, P. Gerardi intervenne per ringraziare calorosamente l'Arcivescovo Mons.

Paino, il Ministro generale dell'Ordine P. Alfonso Orlich, le Autorità cittadine e tutti gli altri presenti degli aiuti e collaborazione nella ricostruzione del grandioso tempio, mentre l'indomani, 26 novembre, durante la Messa solenne celebrata dal Provinciale Giardina, tenne un memorabile discorso, elevando ancora una volta l'inno di gratitudine a Dio e all'Immacolata per il raggiunto scopo della ricostruzione del magnifico tempio mariano messinese.

Dal 9 al 18 settembre 1930 fu a Copertino per il novenario a S. Giuseppe Desa, il "Santo dei voli", non omettendo una capatina a Loreto, dove dal 10 al 14 settembre si stava celebrando il Congresso Eucaristico Nazionale, al quale il Nostro partecipò con una dissertazione dal titolo: "*La SS. Eucaristia, vincolo e presidio di unità della famiglia cristiana*", graditissima ai congressisti. Probabilmente la tappa copertinese-laureatana fu l'ultima dello splendido itinerario oratorio del Nostro. Poi i cinque mesi di acute sofferenze e l'epilogo della morte il 18 maggio 1931.

3. Produzione letteraria

Interamente dedito alla predicazione, P. Filippo Gerardi non fu uno scrittore di professione. Ma, dalla penna facile, sembra abbia offerto la sua collaborazione alla stampa di Sicilia, specialmente quando stava a Messina. Sebbene non firmata, è sicuramente sua la recensione ai due volumi del P. Domenico Sparacio su *S. Antonio di Padova* apparsa nel foglio messinese *La Scintilla* del 24 gennaio 1924. È probabile, quindi, che altri articoli gerardiani si trovino sparsi in questo e in altri organi di stampa siciliani; ma non è stato possibile, al momento, effettuare indagini specifiche. Un altro articolo, questo firmato, apparve nel periodico *Il Messaggero di S. Antonio di Padova* del mese di ottobre 1915, del quale si dirà poco più oltre. Qui di seguito vengono elencati cronologicamente gli scritti del P. Gerardi che è

stato possibile rintracciare con l'aggiunta di qualche notizia sul loro contenuto.

1. *Un crisantemo sulla tomba di Giovanni Valdes. Orazione funebre recitata dal P. Filippo Gerardi M. C. il 29 febbraio 1904 pei funerali celebrati nella Chiesa di San Francesco d'Assisi a cura dei Frati Minori Conventuali.* Palermo, Stab. Tipo-Lit. Fratelli Marsala - Via Parlamento 56, 1905. In-8° gr., cm. 18 x 26, pp. 14 listate a lutto.

Come accennato, P. Gerardi presenta il Valdes quale principale esponente della Commissione per la costruzione dell'*organo liturgico* in S. Francesco di Palermo inaugurato il 29 novembre 1903, e piange il defunto come suo carissimo amico, rapito improvvisamente dalla morte ancora fresco di energie il 23 febbraio 1904. Egli divide in due parti l'orazione funebre, ponendo in evidenza, in stile forbito e con sincera partecipazione al lutto dei familiari, sia l'intelligente ed onesta opera del Valdes come imprenditore ed industriale del tabacco, che le virtù domestiche dell'amico estinto come sposo e padre esemplare.

2. *Il Venerabile D. Giovanni Bosco e l'opera sua.* Catania, Scuola Tip. Salesiana, 1914. In-8°, cm. 15,5 x 22,5, pp. 20.

Dedica: "Al Rev.mo Don Paolo Albera / Duce degnissimo delle forti milizie di D. Bosco / apportatrici di luce nel mondo / umilmente / offro, dedico, consacro".

Fu letto, come si apprende dalla prima nota a piè di pagina, a Catania il 16 febbraio 1914 alla presenza del Vescovo Ausiliare della diocesi, Mons. Emilio Ferrais, del Rettor Maggiore dei Salesiani D. Albera, dei Cooperatori e Cooperatrici dell'Opera di D. Bosco. Fu poi riletto a Messina il 23 marzo 1914 alla presenza dell'Arcivescovo Mons. D'Arrigo.

L'autore, dopo aver collocato S. Giovanni Bosco sullo sfondo del difficile suo secolo, il XIX, dominato dallo sfruttamento

dell'uomo sull'uomo e da princìpi anticlericali, passa in rassegna la provvida opera religioso-sociale da lui compiuta: "Innumeri ospizi di beneficenza, in Italia, per giovani studenti ed artigiani, vere scuole professionali d'arti e mestieri. E Collegi, e Convitti, e Pensionati, e scuole pubbliche che accolgono un complesso di quasi 200.000 alunni; e Oratori festivi con centinaia di migliaia di frequentatori. E non solo in Italia, ma e nelle regioni d'Europa, e nell'Asia, e nell'Africa, e nell'America sono a centinaia gli "istituti per educazione agricola o industriale, i Collegi, gli esternati, gli oratori festivi con numerosi alunni"(pp. 15-16).

3. *Sant'Ignazio di Lojola. Panegirico recitato a Palermo nella Chiesa di Casa professa il 31 Luglio 1914 nella ricorrenza del 1° centenario della Bolla di Pio VII.* Messina, Stabilimento Tipografico Guerriera, 1914. In-8° picc., cm. 20,5 x 14, pp. 46.

Dedica: "Al Rev.mo P. Francesco Nalbone / Della Compagnia di Gesù / Assistente Generale per l'Italia / Uomo di gran mente e di maggior cuore / A cui in fremiti di luce / Un astro di modestia in ciel scintilla / Rendendolo più grande e più puro / Queste povere pagine / In segno / D'incommensurabile devozione".

Trattandosi di un panegirico, l'autore si diffonde nella esaltazione della vita e delle virtù di S. Ignazio e, naturalmente, dell'Ordine da lui fondato, che ha dato alla Chiesa attraverso i secoli teologi, filosofi, biblisti, storici e scienziati di prim'ordine. Ma la circostanza nella quale fu chiamato P. Gerardi a tessere il panegirico di S. Ignazio, cioè il 1° centenario della Bolla di Pio VII, *Sollicitudo omnium ecclesiarum* (7 agosto 1914) con la quale veniva ristabilita la Compagnia di Gesù dopo la soppressione del 1773, non poteva essere elusa. Dovette trattarsi per lui, Frate Minore Conventuale, di un compito non facile, perché era stato Clemente XIV, già religioso dei Minori Conventuali, a dover sopprimere i Gesuiti con il Breve *Dominus ac Redemptor* (21 luglio 1773), scegliendo così il male minore, poiché i regnanti giurisdizionalisti, che allora governavano

quasi tutta l'Europa e molte terre dell'America Latina, chiedevano la soppressione del benemerito Ordine, pena la separazione dei loro regni dalla comunione cattolica.

E bisogna riconoscere che l'oratore seppe destreggiarsi con intelligenza senza far violenza alla storia. Scrisse testualmente: *“Si ricorda oggi la data in cui Pio VII, mutati i tempi, scomparse le tristi necessità di un momento storico che spinse, suo malgrado, Clemente XIV ad una decisione dolorosa pel Pontefice e per i buoni, evocò, da momentanea tomba di vivi, a vita novella la benemerita Compagnia di Gesù, rendendola alla società, che di quella forza non potea più a lungo privarsi. Così Pio VII sensibilizzò il sorriso della Provvidenza, che volge a sua posta i destini del mondo, e, con la Bolla famosa, sfiorò dolcemente la fronte sociale di un bacio da parte di Cristo; come Clemente XIV sensibilizzò visibilmente il guizzo della pupilla di Dio sdegnato verso gli uomini, e, con la sua Bolla, anch'Egli, da parte di Cristo, significò alla società che della Compagnia di Gesù s'era resa colpevolmente indegna”*.

4. *Per la Patria — Per il Re. Discorso del P. Filippo Gerardi dei Min. Conv. Detto nella storica Basilica di S. Antonio di Padova il giorno 13 Luglio 1915 durante la Messa solenne propiziatoria per il trionfo delle armi patrie.* Padova, Stab. Tip. Del Messaggero, 1915. In-8°, cm. 17 x 24, pp. 8. In prima pagina di copertina: «In vendita, per benevola concessione dell'Illustre Autore, a beneficio della “Casa del Soldato” di Padova».

È il più volte ricordato discorso patriottico che suscitò i clamori della stampa, in specie degli organi della sinistra non interventista, e che dispiacque a Benedetto XV. È vero infatti che P. Gerardi stigmatizza la guerra: “Parca terribile è la guerra!”, scrive. Ma poi, dopo aver rilevato che “non è giustizia, né civiltà occhieggiare cupidi le terre degli altri”, usa espressioni bellicose, come le seguenti:

“Signori! L’Italia, dove la politica remissiva è tramontata per sempre, non ha potuto fare a meno di esclamare al nemico secolare e sleale: Guerra volete? E guerra avrete!” O madri, o spose, o donne d’Italia non piangete, suggellate con un bacio ai partenti gli ardimenti giovanili e i sacri entusiasmi; rassegnatevi, dopo, ai possibili lutti che semina, inevitabili, la guerra! O madri, o spose, o donne d’Italia, mentre tutto s’illumina di sovrane bellezze morali, mentre tutto prepara lo smalto d’Italia dei suoi fascinosi colori, la Patria vuole che anche voi possiate sedere sul seggio di grandezze immutabili ed illuminarvi alla luce della stella d’Italia! O madri, o spose, o donne d’Italia, seguite i soldati alla pugna santificata dal sorriso di Dio e pregate; attendete senza paure disutili, che il cielo d’Italia frema di nuove stelle lucenti”.

Espressioni simili di incitamento alla guerra non potevano tornare gradite a Benedetto XV, che di continuo scongiurava le potenze belligeranti a mettersi d’accordo e porre fine alla “inutile strage”, come dirà nel 1917. Perciò chiamò subito in Vaticano il P. Gerardi, mettendo in grande apprensione il Vicario generale dell’Ordine P. Domenico Tavani. In ricordo di quella visita al Papa P. Gerardi scrisse il seguente articolo edito nel *Messaggero di S. Antonio di Padova* dell’ottobre 1915: *Piccole cose gentili. Emozioni ed impressioni di un’udienza*. Egli non dice nulla delle probabili espressioni di disapprovazione del Papa nei confronti del discorso incriminato. Il suo dire, mentre si diffonde a descrivere le emozioni provate in quella visita eccezionale, si dispiega in un inno di amore e di devozione verso il Pontefice.

Ne citiamo qualche passo: *“Finalmente quel giorno dovevo presentarmi al Papa in udienza privata. Sentivo che doveva essere emozionante, poiché dovevo trovarmi vicino ed in contatto dell’anima intensa di Benedetto XV.*

“Non dirò delle mie ansie, dei palpiti più accelerati del mio cuore, del mio più affannoso respiro in quelle maestose anticamere, fra le guardie palatine, fra i superbi granatieri, fra le bionde e

rigide guardie svizzere, che come iridi ambulanti sembravano dispormi l'anima al grande incontro del Sole, splendente dietro a quelle vive cortine multiformi e multicolori. Dirò solo dell'udienza.

"Il Papa era seduto, al grande scrittoio della Biblioteca privata.

"Entraì ed egli mi fissò con quello sguardo scrutatore di cui avevo sentito parlare. Oh!... fu un attimo d'oro per me; mi accorsi che Egli aveva veduto in me un figlio devoto della Chiesa di Roma; l'ultimo fra i ministri di Gesù, ma punto secondo ad alcuno per l'entusiasmo che sento per le cose divine".

E ancora: "Vicino a Benedetto XV mi sentivo piccolo, piccolo; ma quella santa piccolezza mi piaceva ed aprivo le pieghe dell'anima mia ammirato e fidente, e non mi accorgevo che Egli entrava nel mio essere sino ad esserne il padrone.

"Un grande della terra, forse avrebbe capito come io piccolo, piccolo, mi fossi già trovato nel suo pugno vigoroso ed avrebbe riso di gioia e di trionfo.

"Ma il Papa slargò subito la mano santa, l'alzò e mi benedisse, mentre le sue labbra pronunziavano una parola sublime: arrivederci!"

Non se ne conosce il motivo, ma è certo che P. Gerardi ebbe accordata da Benedetto XV una seconda udienza privata in Vaticano, poiché con lettera scritta da Genova in data 18 aprile 1919 egli chiese al Vicario generale Tavani il permesso di venire a Roma, perché il Papa desiderava vederlo.

5. Fiori dell'ombra. Versi, seconda edizione. Palermo, Santi Andò - Editore, 1916. In-16°, cm. 11 x 16, pp. 113.

*Dedica: «All'Ordine mio Serafico / Queste pagine / Con memore cuore riconoscente / Offro». In quarta pagina di copertina: «Si vende a beneficio del costruendo Tempio dell'Immacolata a Messina». La prima edizione, stando a quel che scrive il citato amico del Gerardi, de Sax Mesocco ne *Il fuoco*, fu pubblicata dall'Editore Remo Sandron di Palermo, forse nello stesso anno 1916.*

L'opuscolo raccoglie 22 componimenti poetici di vario metro e lunghezza. L'argomento è prettamente religioso. *Redenzione, Ave Maria, San Francesco d'Assisi, Dolore, Piccole chiese, La preghiera al campo, Autunno*: questi alcuni titoli dei componimenti, nei quali non manca qualche barbaglio di sincera poesia. Un anonimo così recensì ne *L'Immacolata* del 1917 l'operetta del Gerardi:

«È questo un volumetto pubblicato in veste elegante e con i tipi nitidi dell'Ed. Andò di Palermo. Il P. Gerardi già noto in tutta l'Italia come valente oratore, in questa pubblicazione si rivela altresì un bravo poeta. *Son Fiori nell'ombra* [leggi: *dell'ombra*] delle poesie, varie ed interessanti nel soggetto, varie nel metro, belle, fresche, aulenti, piacevolissime. L'aura di semplicità francescana vi si effonde con esuberante piena di sentimento... Sono fiori spuntati senza artificio da l'anima francescana, dall'anima di poeta dell'A.».

6. *L'organo monumentale dell'Immacolata e S. Antonio nella Chiesa di S. Franc. d'Assisi all'Immacolata dei Minori Conventuali di Catania. Discorso del P. M. Filippo Gerardi M. C.* Catania, Off. Graf. Del Cav. Vinc. Giannotta, 1921. In-8° obl., cm. 11,5 x 21,5, pp. 14 + [1], 1 tav. fuori testo (foto del grande organo e della consolle).

Lo abbiamo più volte ricordato questo bel discorso letto [il 20 novembre 1921] alla presenza del Card. Arcivescovo di Catania Nava, del suo Ausiliare Mons. Ferrais e di molti personaggi d'alto rango a cominciare dal Padrino e la Madrina dell'organo, il principe Ruffo Rufo della Scaletta e la principessa Silvia Reburdone di Manganeli.

Il discorso, in stile fiorito, gradevolissimo, contiene vari passaggi sulla possibilità aperta ai musicisti di esprimere, attraverso l'arte dei suoni, tutte le manifestazioni e le sfumature del pensiero e del sentimento. La musica, infatti, egli afferma, «*possiede fioriture brillanti, come in Mendelsson, brii teneri e leggiere come in*

Rossini, idealità di leggende come in Mendel, intime dolcezze d'idilli come in Schopin e Bellini, tesori profondi insuperabili come in Beethoven, savii entusiasmi come in Bach, sublimità di mistero come in Wagner; tutto ciò, insomma, di cui è capace l'anima: dallo amore più puro al dolore più intenso, dalla realtà al sogno e all'inespresso».

7. *Discorso per la posa della prima pietra del Tempio di S. Francesco d'Assisi "Immacolata" (detto alla presenza di S. E. Mons. Arcivescovo Paino e delle Autorità Civili e Militari il 9 dicembre 1923). Messina, Officina Tip. Guerriera - Succ.ri Amato e C.i. (1923?). In-8°, cm. 15,5 x 23, pp. 10.*

In merito a questo discorso un cronista de *L'Immacolata*, scrisse fra l'altro: «[...] compare in atteggiamento di predicare il P. M. Filippo Gerardi, e subito si fa silenzio. Egli parla, com'è suo costume, così eloquentemente e con concetti così opportuni all'occasione, che l'immenso popolo ne rimane come attratto ed entusiasmato; ebbe poi momenti sublimi commoventi parlando della cara città, che si rinnova con animo fiducioso e forte. Tutti si congratularono con il valoroso felice oratore».

Dal discorso del Gerardi si apprende che la prima pietra, oltre che per il tempio dell'Immacolata, fu posta per l'annesso sacrario in ricordo dei caduti messinesi nella terribile guerra del 1915-18: *"Ed in questo Tempio sarà annessa la cripta consacrata agli eroi fulgidissimi della nostra Messina, parte non indifferente delle seicentomila giovinezze fiorenti, che, cadute come fiori che muoiono olezzando, di fronte agli artigli rapaci delle aquile nere illuminate dai bagliori sinistri della mezza luna, aprirono con il loro sangue vermiglio il solco della vittoria, che spiccò il suo volo acceso a Vittorio Veneto"*.

8. *Il Miracolo Eucaristico di Siena. Conferenza letta il giorno 6 settembre 1924, nel Congresso Eucaristico Nazionale di Palermo.*

Palermo, Tipografia F. Lugaro, 1924. In-8°, cm. 16 x 22, pp. 24.

Dedica: «Al Reverendissimo / P. M. Alfonso Orlich / Ministro Generale dei Minori Conventuali / Che con la luce della sua mente / E con gli ardori accesi del suo cuore apre / All'Ordine illustre / Orizzonti nuovi / Questo discorso che è preghiera, palpito e sospiro / A Gesù Ostia / Offro e dedico».

Il P. Generale rispose con il seguente biglietto: «Con vera gioia accetto la sua offerta, perché desidero vivamente che al Miracolo di Siena venga data l'importanza che merita. Ella ne sia un efficace Apostolo. E Gesù La benedica». In quarta pagina di copertina: «Si vende e beneficio della Pia Opera di soccorso per le vocazioni dei chierici poveri dei Frati Minori Conventuali di Sicilia, presso il Collegio delle Missioni Estere, Piazza Noce - Palermo».

Di questo discorso si è già parlato piuttosto diffusamente a proposito delle doti oratorie del P. Gerardi, in particolare del suo dire poetico non disgiunto da buona e sana dottrina. Non occorre perciò aggiungere altro.

*

*

*

Possiamo invece concludere, e il modo migliore mi sembra quello di riportare la nota commemorativa che si legge nel santino, sotto la foto del P. Gerardi, stampato nel trigesimo della sua morte: «*Dalla mente vasta e profonda trasse per tutti insegnamenti di vita; nel cuore forte e generoso ebbe sempre lo stimolo dell'amore e del beneficio. Oratore valorosissimo, religioso e sacerdote esemplare, parroco modello, si studiò di formare in chi lo conobbe lo spirito del divino Maestro Gesù, lasciando in tutti il desiderio di una vita migliore.*».

P. Francesco Costa, OFMConv